

Centro Consulenza Familiare

(aut. Regione Lombardia n. 1130 del 22.10.86)

Via Garibaldi, 52- 46019 Viadana (MN)

Tel. e fax: 0375.781436 – e-mail: CCFVIADANA@libero.it

<http://www.ccfviadana.it>

ATTI del CONVEGNO

*“La fortuna di avere dei genitori,
l'avventura di crescere i figli”*

SABATO, 18 OTTOBRE 2008

Auditorium “E. Sanfelice”

Viadana (MN)

*“Negli occhi di ogni genitore
c'è la sorte dei propri figli.
Brillano di soddisfazione
quando le cose si mettono
al meglio.
Si coprono di nubi
se qualcosa turba progetti
e aspettative.
Lo sguardo della speranza
ha il colore della luce.
Quello della delusione
è spento ed appiattito.
Gli occhi di un padre
o di una madre
non ingannano,
ma possono sorprendere,
perché sono collegati
all'arcobaleno dei sentimenti,
non al computer
della ragione”.*

Luciano Moia

INDICE

PRESENTAZIONE

Don Marco Genzini, responsabile CCF Viadana pag. 3

RELAZIONE

Dott. Osvaldo Poli, Psicologo Psicoterapeuta - Castel Goffredo (MN) pag. 5

RELAZIONE

Dott. Luciano Moia, Capo redattore di Avvenire - Milano pag. 16

TESTIMONIANZE

Antonio Zanichelli, Responsabile settore giovanile Rugby Viadana pag. 22

CONFRONTI IN SALA

Moderatore Pasquale De Luca, Medico Psichiatra - Viadana (MN) pag. 24

RINGRAZIAMENTI

pag. 38

PRESENTAZIONE

Don Marco Genzini, Direttore CCF

Il mio più che un intervento, è un benvenuto, questo per due motivi: il primo perchè credo che anch'io, come tutti oggi, sono venuto per ascoltare e quindi mi metto anch'io nell'ottica dell'ascolto; il secondo motivo per cui non faccio un intervento è che il mio compito è quello di salutare tutti e di motivare la scelta che quest'anno ci ha portato, come Centro di Consulenza Familiare, a pensare ad un convegno che si inserisce nella tradizione dei convegni fatti gli scorsi anni, che hanno cercato di cogliere le problematiche emergenti del nostro territorio. Il tema educativo è sicuramente al centro di un dibattito, soprattutto in questi ultimi anni.

Qualche sacerdote ha detto “*Anche voi sull'educazione!*”, al momento anch'io ho avuto un'esitazione, ma riflettendo, penso proprio che ci sia bisogno, c'è bisogno di fermarci a pensare a quel compito grandissimo che è l'Educazione.

Un grande educatore diceva: “*Il problema degli educati è l'educatore*”. Allora oggi metterci a confronto, ascoltare e riflettere significa mettersi in gioco, e credo che questo sia importante per un adulto, per un genitore e per qualsiasi educatore. Oggi ci verranno dati degli stimoli per riflettere, che non esauriranno certo il discorso ma saranno utili a una presenza così numerosa che dimostra di avere a cuore il tema. E l'educazione sta a cuore, perchè serve a noi come adulti, alle nostre famiglie e alla nostra società. Ci sono numerose citazioni, di personaggi molto più importanti di me, che potrei elencare, relative alle basi a cui bisogna aggrapparsi per non cedere, ed una di esse è proprio la capacità educativa che recupera l'esperienza originaria della procreazione dei figli e dell'affezione naturale per essi.

Vorrei che prima ancora di iniziare esprimessimo gratitudine a chi oggi ci aiuterà in questa riflessione, gratitudine alle persone che durante tutto l'anno, sono presenti presso il Centro Consulenza Familiare, con la loro professionalità, con la loro competenza e che saranno a disposizione anche dopo il convegno. Ci siamo accorti che il tema educativo sta diventando molto richiesto, ci sono diversi genitori che fanno fatica con i propri figli, non solo durante l'adolescenza ma, stranissimo a dirsi, anche durante l'infanzia. Genitori attenti, che si chiedono come fare ad affrontare quotidiani problemi relazionali di fronte ai quali anch'io come sacerdote sinceramente a volte incontro difficoltà, anche con i bambini piccoli.

Quindi grazie a chi è qui, a chi si dà da fare e vorrei dire grazie a chi ha a cuore questo tema. Una volta un prete, alla domanda “*Lei nella vita si considera un educatore*”? Lui

rispose così: “ *vorrei esserlo con tutte le mie forze, perchè ritengo che non valga la pena un rapporto umano se non è comunicazione di quel tanto di verità che nella vita è diventato per me esperienza, non varrebbe la pena perchè non sarebbe simpatia e se non produce simpatia un rapporto umano aumenta la solitudine, la paura, la confusione di sè e di tutto*”.

Il mio desiderio di educatore è che si compia qualunque sforzo affinché si limiti il senso di confusione e di solitudine dilaganti e si riesca a recuperare la genuinità e la bellezza dell'amorevole rapporto genitori-figli, frutto ed immagine dell'amore che Dio ha per noi.

RELAZIONE

“Essere buoni genitori: come evitare di sbagliare con i figli senza saperlo e volerlo”

Dottor Osvaldo Poli

Il tema che intendo trattare è un tema che ci accomuna tutti : **come essere dei buoni genitori**, perché questa è la preoccupazione più grande che condividiamo.

Essere dei buoni e bravi genitori, non è così comune, né così facile. Direi che sarebbe già molto se dopo tutti i nostri tentativi potessimo dire di noi stessi: *siamo stati passabili realisticamente*.

Ma le domande rimangono: *cosa dobbiamo fare, a che cosa dobbiamo stare attenti, dove dobbiamo incanalare la nostra energia, la nostra intelligenza, la nostra buona volontà per sbagliare con i figli il meno possibile?* Ricordiamo che gli errori educativi sono sempre stati fatti nella piena **inconsapevolezza**. Questo è il primo punto su cui vi pregherei di riflettere, sono sempre fatti senza saperlo e senza volerlo e questo indica già la strada; il percorso che dobbiamo fare quindi è accendere la luce della **consapevolezza**, cioè renderci conto delle nostre dinamiche affettive, delle nostre debolezze che ci portano a sbagliare, degli aspetti del nostro carattere, che se non ci rendiamo conto sono più forti di noi, ci fanno perdere l'equilibrio: ci portano a dire **sì** quando è il caso di dire **no** e anche il contrario. Cioè non ci conducono a scelte conformi al bene educativo reale dei figli, ma sono più una conseguenza del nostro carattere, del nostro sentire e delle nostre dinamiche affettive. E badate bene non è mica detto che le cose che ci vengono più facili per carattere siano quelle che davvero realizzano il bene dei figli come noi stessi vorremmo, dunque il lavoro che ci aspetta è proprio questo: **entrare in noi stessi e cercare di capire quali sono le nostre debolezze affettive principali, i nostri virus psicologici, quelle forze, quelle paure che spesso abbiamo dentro, che ci condizionano e ci portano a fare un pò troppo di quello che è necessario e un pò troppo poco di quello che sarebbe utile, senza fare mai le cose giuste**.

Per esempio a proteggere troppo un figlio, uno mica lo fa perché è cattivo o perché vuole rovinare suo figlio, lo fa perché ha dentro **una paura** che lo porta a fare così, che lo condiziona, che porta a proteggerlo troppo e a metterlo sotto la cosiddetta “campana di vetro”, voi sapete che un figlio che cresce sotto una campana di vetro non è che sia sveglio, libero e forte... é un bambino che come si dice ”fuori di casa, sotto il tram”, quindi

proteggerlo troppo fa altrettanto danno che lasciarlo da solo nelle difficoltà in cui invece andrebbe aiutato.

Aiutarlo troppo nei compiti a casa non si sveglia mica fuori, fa altrettanto danno che lasciarlo da solo quando effettivamente avrebbe bisogno di noi. Dunque ci si chiede: “*come faccio a capire qual’è la cosa giusta da fare?*”

Non c'è un manuale dove c'è scritto tutto questo, bisogna cercare di capire come siamo fatti per davvero: questa è la vera scommessa, il genitore equilibrato, il genitore che se la cava abbastanza bene, è il genitore che si rende conto della sua realtà, della sua verità psicologica, è quello che conosce le sue dinamiche affettive “inconsistenti”, per così dire, i suoi virus psicologici. Quando ci si accorge delle proprie debolezze affettive e ci si lotta contro, si fa insomma il possibile per non fare in modo che essi condizionino inavvertitamente dall'interno e portino a fare delle cose di cui il genitore stesso si rammaricherebbe poi. **E' questo il percorso della maturità umana.**

Le persone mature e i genitori equilibrati sono quelli che conoscono le proprie debolezze affettive, non quelli che pensano di non sbagliare mai, ma quelli che si conoscono realisticamente, hanno già fatto il passo dentro di sé per cercare la propria verità, perché non c'è nessun progresso, nessuna formazione, nessun miglioramento, senza il principio della *verità*.

La verità, in questo caso, è la verità di come siamo fatti noi davvero, non come pensiamo di essere, non come ci piacerebbe essere, ma l'incontro con noi stessi, con le nostre povertà e le nostre debolezze affettive.

Le persone che si conoscono realisticamente hanno già abbandonato da un pezzo l'idea di essere dei super-man, di essere superiori agli altri o delle persone di serie A. Chi ha già cercato la verità di se stesso, in genere è piuttosto umile anche perché vedersi per quello che si è davvero, non realizza propriamente un'idea meravigliosa di sé.

Le persone che si conoscono davvero sono però quelle più equilibrate, di cui il pensiero di sé, coincide con la realtà e non ce ne sono tantissimi che si conoscono in questi termini, però questo è l'unico percorso, è il senso dello sforzo che noi dobbiamo fare per vedere la nostra verità.

Voi saprete quanto me, che a volte per crescere bene dei figli bisogna andare contro ad alcuni aspetti del nostro carattere, è un'esperienza che facciamo tutti. Le persone sagge sono quelle che sanno dire quelle tre cose, quelle tre paure che hanno dentro, quei tre bisogni inconsistenti che se non sto attento mi prendono la mano e mi portano ad essere e a fare le cose che non dovrei, insomma bisogna “frequentarsi” un attimo, bisogna conoscere le proprie paure, quando si sono viste, quando si ha l'orecchio fine e si percepisce l'innesto di queste paure, si percepisce il condizionamento interno quando cominciano a spingerci, a

forzarci, a fare le cose che non vorremmo, diventiamo familiari a noi stessi, al punto che le nostre paure, i nostri virus, possiamo anche chiamarli familiarmente “le menate che mi faccio in testa”. Solo attraverso questa consapevolezza poi forse, si riesce a non lasciarsi condizionare, altrimenti non c'è via di scelta, si sbaglia appunto senza saperlo, senza volerlo, **questa è la differenza: accendere la luce della consapevolezza.**

Vi faccio qualche esempio, se una mamma ha il virus **dell'apprensività** e non se ne rende conto (voi avete qualche cognata che ha il virus dell'apprensività? Non so se avete presente la madre tipica dell'alto mantovano dove io vivo), la madre apprensiva attacca la flebo delle sue paure al figlio: attento al gradino da salire, attento al gradino da scendere, attento alle correnti d'aria, attento di qua, attento di là, poverino. Poi lo guardi giocare a ricreazione insieme agli altri e ti chiedi: “*come mai il mio è il più ingommato?*” E' ingommato di fatto, perché attaccato a quella flebo che lo ha reso come te, se lo lasciavi stare, cresceva come suo padre, veniva su come lui. Allora se ci si rende conto, farà la fatica di ... per il bene del figlio, perché come ho detto: “non sempre le cose che ci vengono più facili per carattere, coincidono col bene del figlio”.

Di questi virus ne ho catalogato ormai seicentoventitre!

Se una mamma per esempio ha il virus **dell'attaccamento morboso**, secondo voi *riuscirà davvero a far delle scelte educative giuste?* No sicuramente! Quando si tratta di decidere se lasciarlo andare in gita scolastica o meno, che è poca cosa ma è il timbro delle relazioni educative, sarà tentata di trovare qualsiasi scusa, basta che una le voglia trovare e le trova sul serio per tenerlo sempre a casa: un anno perché fa freddo, un anno perché è piccolo, un anno perché ha il raffreddore. La prima gita scolastica che il “tatone” fa è in terza media, ma anche allora quando lui sale sull'autobus per la gita, la mamma sale sulla Punto bianca e fa il giro della Val D'Aosta anche lei insieme al figlio. Questa mamma ha un attaccamento affettivo micidiale al figlio, prova delle emozioni intensissime nei suoi confronti: quando va via un giorno ti incontra e ti dice: “*non vedo l'ora che venga sera perché noi senza Aristide siamo persi*”. Tu invece che avevi firmato per la gita lunga di 3 giorni, perché volevi un po' di respiro, ti viene il dubbio di essere una madre trascurante, ma la risposta è NO.

Tu sei normale quella no, perché lei agisce non per il bene del figlio ma agisce per appagare questo bisogno dettato dal virus del cordone ombelicale, il virus dell'attaccamento morboso e a te viene il dubbio che lei lo ami di più, ma in realtà l'amore non è neanche un sentimento, l'amore non si misura dall'intensità delle emozioni, neppure dall'esultanza emotiva perché l'amore dal punto di vista psicologico non è nemmeno un sentimento: mettiamola così: l'azionista di maggioranza della ditta “Amore e Affini” è la

volontà, **è la decisione di fare ciò che è nel bene, nell'interesse dell'altro, sia che questo mi venga facile per carattere sia che a volte diventi difficile.**

I sentimenti sono importantissimi, hanno un ruolo ancillare, hanno il compito di rendere facile ciò che è giusto, ma non hanno il potere di decidere cosa è tale, evidentemente... quella mamma magari prova delle emozioni intensissime, ma non è detto che lo ami per davvero o lo ami più di te.

Quindi bisogna entrare dentro di noi, leggere il nostro cuore e diventare consapevoli di noi stessi, abbiamo bisogno di verità, della verità emotiva, della verità psicologica, umana, che ci riguarda per cogliere le debolezze affettive, i punti deboli del nostro carattere che ci limitano.

Sarà capitato anche a voi all'inizio dell'anno, per esempio, o in qualsiasi altro momento, di dover dire ai vostri figli: “ *mi dispiace ma non te lo compero* ” è un'esperienza molto comune. E' la risonanza emotiva di come stiamo noi in quel momento, di cosa c'è nel cuore e nell'anima che ci porta a fare la cosa giusta e se la faremo quindi diremo: “ *Aristide, lo zaino non te lo compero perchè ne hai già sette a casa, è perfettamente inutile che te lo comperi*, altrimenti ci troveremmo davanti alla cassiera a fare acquisti del tutto irragionevoli”. Quando dico: “*no non te lo compero*” dentro cosa provo? cosa sento? E' lì che ti conosci, che leggi il tuo cuore e intuisce le tue debolezze affettive. Per esempio, se pensi: “*si sentirà inferiore agli altri se non glielo compero?*” E ti immedesimi in questa fantasia dolorosa del vissuto affettivo del figlio è più facile che lui ne faccia le spese. Oppure se pensi: “ *Penserà che siamo poveri?...*”. Le reazioni emotive sono proprio come le nostre impronte digitali fanno di noi, ognuno ha le sue, ognuno ha la reazione personalizzata.

Se per caso si pensa “*e se non si impegnasse di più durante l'anno scolastico visto che adesso gli dico di no*”, si entra in un corto circuito che alla fine porta a fare le cose sbagliate. Lo so che voi non conoscete, non praticate queste cose...forse le vostre cognate... anche perchè sugli altri, credetemi, i virus si vedono che è una meraviglia, quelli delle cognate sono lì da vedere, quelli delle suocere ancora più visibili, le nuore in genere fanno una radiografia psicologica ineccepibile, infatti se confrontate i difetti educativi della suocera con i difetti del marito, van dentro come il pezzo del puzzle: il confronto è perfetto. A volte noi dell'alto mantovano guardiamo gli altri genitori e pensiamo: “ *come fa quella mamma lì a non rendersi conto?*” Eppure non si rende conto, non si rende conto che a dargliele tutte vinte poi cresce prepotente e tirannico, poi se ne lamenta di questo atteggiamento insopportabile del figlio, ma in realtà è lei che inconsapevolmente e con le migliori intenzioni favorisce e magnifica questo atteggiamento immaturo ed infantile del

proprio figlio, salvo poi goderselo lei e quella povera scema che lo sposterà.

Voi avete provato a dire a vostra cognata o a una amica: “*Secondo me lo accontenti un pò troppo*”. Pensate vi direbbe: “*Grazie tu mi stai aiutando!?*”. Mediamente, se ti vuole tanto bene, ti toglie il saluto e non ti parla più. Questo per dire come l'ombra altrui la vediamo che è una meraviglia, i difetti, le debolezze affettive altrui proprio ci colpiscono, le nostre un pò meno e ci sfuggono come la nostra ombra: mentre ci giriamo per vederla, sfugge.

Ecco perchè ci vuole anche un pò di impegno per cercare di capire quali sono i propri virus.

Un mio maestro diceva che la verità è qualche cosa di pericoloso perchè si lascia trovare da chi la cerca, in realtà se uno si impegna davvero e vuole arrivare a capire, alla fine ci arriva, basta volere. La verità su noi stessi, si raggiunge superando la paura della figura che faccio con me stesso e la delusione di non trovarsi particolarmente perfetti. Le persone mature hanno già superato da un pezzo la delusione di sé, hanno già abbandonato da un pezzo l'idea di una propria perfezione psicologica e morale. Coraggio! La persona matura ama e desidera la verità più della propria bella figura, **ama e desidera la verità**. Ma quanti genitori mi capita di ricevere e mi dicono: “*Dottor Poli, se vede che io sbaglio con i miei figli per favore me lo dica*”. Queste sono persone con cui è bello lavorare, amano la verità, vogliono capire come stanno davvero le cose, questo è il segno della maturità, dell'amore per il vero e per il giusto.

Allora se vogliamo davvero la verità, possiamo anche farci aiutare, **l'antivirus** naturale che la provvidenza ci ha messo accanto e che vede la nostra ombra è il nostro coniuge, basterebbe dargli una piccola sollecitazione, nelle lunghe serate invernali, e dire: “*Che cosa pensi sinceramente di me come mamma dei nostri figli?*” La schermata vien fuori! Perchè sembra che lui dorma sul divano e non capisca mica tanto, in realtà con la coda dell'occhio fa esattamente come noi, mette a catalogo tutte le debolezze affettive e tutti i difetti percepiti nella relazione educativa, uno che ama la verità fa anche questi “sport” estremi. Noi dell'alto mantovano non lo pratichiamo tanto, noi generalmente *colludiamo* invece, colludere: giochiamo al gioco del “*io non dico niente a te, se tu non dici niente a me*” e andiamo avanti, così il matrimonio procede su binari paralleli: forse non litighiamo mai, forse non ci scontriamo, ma in realtà ognuno resta così com'è, questa è la peggior disgrazia per un matrimonio perchè nella relazione non c'è fecondità, non c'è trasmissione, non c'è evoluzione, non dai vita, pensiero all'altro, non doni te stesso. L'altro non ti cerca e tu non ti doni, ognuno resta così come è, il matrimonio dura, ma sicuramente è infecondo. E' per questo che la verità si lascia trovare da chi la cerca.

Per esempio quando voi ai vostri figli la sera dite:” *E' ora, vai a letto*”, io so come fanno i

vostri figli, vi dicono:” *grazie mamma che me lo hai ricordato*”...nell'alto mantovano non succede, comincia la “gnola” del *proprio adesso che non è finito il secondo tempo!*” C'è una povera mamma che viene da me, che mi fa tanta tenerezza e mi dice: “*piuttosto che mandarlo a letto la sera, farei due ore di straordinario perchè è una cosa disastrosa, per spegnere la tv c'è tutta una contrattazione, poi va sotto il tavolo.... no non voglio... vai a letto... lavati i denti.... li ho già lavati... non è mica vero... lo spazzolino era asciutto... fammi sentire l'alito*”... *ahhh...non si può!* Queste sono scene di ordinaria disperazione educativa.

Don Marco prima citava una realtà che sta venendo fuori come un'onda nera e che ci sta sommergendo tutti, sapete quale sarà il problema nei prossimi anni? Sarà l'insofferenza dei genitori nei confronti dei figli, di fatto sono i genitori che non ce la fanno più! Secondo voi in consulenza da me chi viene? I ragazzini di seconda media che mi dicono:” *Dottor Poli voglio studiar di più perchè voglio fare bella figura?*”, Non se ne vedono. Sono i genitori distrutti, le mamme stressate che mi dicono:” *non si può darlo via una settimana?*” Lo amano tanto, lo amano tantissimo, ma non ce la fanno più ad andare avanti!

La settimana scorsa una mamma mi ha detto: “*sono andata in ospedale per degli accertamenti, non volevo più tornare a casa perchè mi sembrava di essere in ferie*”. La tipologia più diffusa è il genitore stressato, il genitore che non ce la fa più ad andare avanti così....Non è normale tutte le sere pensare “*se vado avanti così mi faranno santa*”. Deve essere successo qualcosa: la nostra relazione educativa deve essere inquinata da qualche debolezza che non la mette sul giusto binario, che appesantisce ingiustamente e inutilmente la relazione con i figli. I figli sono e debbono essere una benedizione piuttosto che un compito insopportabile, i figli vanno goduti piuttosto che subiti in quel modo orribile e impensabile. Questo ci dà il pretesto per rivedere il nostro modo di vivere l'educazione dei figli e di andare alla ricerca di quelle condizioni psicologiche che rendono eccessivamente gravoso il rapporto malato di un dolore che non serve a far diventare migliore i nostri figli ma serve a stressare noi e ad alimentare le parti più immature dei nostri figli.

Crescere i figli comporta sicuramente il fare dei sacrifici ma non comporta di certo annullarsi per essi, questo è dolore malato che non salva né noi né è utile a render migliori loro. Dobbiamo distinguere quali sono i dolori e le fatiche vissute per il bene dei figli, da quelle invece causate dalle nostre debolezze.

“*La mattina con mia figlia è uno stress*”. Questa è una mamma normale, una mamma comune che viene da una buona famiglia, ottimi studi, senza nessun problema economico neppure di integrazione, dell'alta borghesia cittadina. Eppure: “*la mattina con mia figlia è uno stress... sù alzati...*”, “*uffa*”, risponde lei e “*non si muove...lavati almeno la faccia.. e mi guarda con un'aria intontita che mi fa venire i nervi, si perde via davanti allo specchio*

a fare le facce poi è tutto un ...vestiti.....dai vieni a fare colazione che è tardi.... lei invece è lì che conta i cereali e accende il rito dell'adorazione del te” non so se avete presente, “poi all'ultimo minuto quando dobbiamo uscire mi urla: “dove sono le mie scarpe?, allora cerchiamo le scarpe...improvvisamente mi dice disperata mi serviva un quadernone a quadretti assolutamente per questa mattina perchè non me lo hai comperato? E lei come potevo saperlo se non me lo hai detto? Dai, che passiamo in cartoleria, poi si scende in garage, lei ha ancora le scarpe scalcagnate e quando è in macchina finalmente si ricorda di non aver preso la merendina e bisogna risalire dal garage e riaprire casa”.

Ve lo racconto perchè così voi andate a casa sollevati e dite “*mi lamentavo dei miei!!*” Questa mamma chiude il racconto per cui chiede consulenza dicendo: “*sinceramente mi viene voglia di prenderla a ombrellate in testa!*”

Questo per dire che bisogna aver sconfitto tutta una serie di paure e debolezze per poter dire o fare la cosa giusta.

Se per esempio hai **un senso di colpa**, un virus e ti senti in difetto nei confronti del figlio per tante ragioni, per cui decidi di fare una cosa piuttosto che un'altra, sicuramente quella cosa non sarà conforme al bene educativo reale del figlio, ma sarà per sollevarti da quel vissuto tremendo e difficile.

Allora per diventare normali bisogna accorgersi di avere il senso di colpa, vedere quando parte e quando agisce e cercare il più possibile di inquadrarlo come il nostro nemico.

In realtà ci si può sentire in colpa per tutto, il cuore materno si sente in colpa per ogni cosa: perchè è arrivato senza che lo desiderassimo al cento per cento, perchè è nato prematuro, perchè è nato con l'ittero, perchè aveva la crosta latteata, perchè non l'ho allattato fino all'ottavo mese, perchè l'ho iscritto alla scuola materna, perchè non l'ho iscritto alla scuola materna e dunque è rimasto più indietro, perchè gli ho fatto un fratellino e dunque l'ho fatto soffrir di gelosia, perchè non gli ho fatto un fratellino e dunque l'ho lasciato solo.....

Soprattutto per la sensibilità materna e femminile, qualsiasi cosa, qualsiasi dolore tocchi il figlio è sentito profondamente come una colpa della madre per lo stesso. Il sentire materno tende a proteggere il figlio dalle difficoltà e dai dolori della vita e sente come una sua colpa non aver capito, non aver previsto, non aver impedito che la dolorosa sorte toccasse il figlio stesso, ecco perchè il cuore materno è particolarmente portato a sentirsi in colpa per delle cose che in realtà colpe oggettivamente non sono, ma quando dentro di sé si ha questa sensazione o questo dubbio irrisolto che prende il controllo del sistema operativo, è chiaro che allora si agisce relativamente ad esso e spesso porta a fare cose che non sono conformi al bene educativo e reale del figlio.

Se ad esempio tu lavori e dentro di te non sei serena perchè pensi “*lo sto trascurando, io*

sono qui in banca che lavoro, ma il mio posto di mamma brava dovrebbe essere là, dove è mia cognata in questo momento, attaccata alle gambe del tavolo a fare la tabelline del sei insieme ad Aristide”.....

Sapete perchè quella mamma di prima non riusciva a mandarlo a letto? Non aveva la giusta determinazione nel dirgli: *”Vai a letto!”* infatti le chiesi *“ma quando lei dice a suo figlio”* - vai a letto che è ora -, *”dentro di lei che cosa prova?”* Attenzione i virus sono sempre affettivi non intellettivi. Lei rispose: *“io so che deve andare a letto perchè è giusto per lui, ma dentro di me penso che l'ho lasciato al tempo prolungato anche oggi, sono andata a prenderlo alle sei e un quarto ed era là, con le manine appoggiate al vetro e il nasino schiacciato che mi ha detto: -mamma sei sempre l'ultima a venirmi a prendere-”*.

Questo è un veleno che va dentro, che se lo lasci agire per dieci secondi, diventa potente per l'azione che esso ispira: l'azione riparatoria evidentemente. Quindi la mamma dice *“vai a letto che è ora”* ma con l'altra metà dice *“però se stai in piedi un po' di più tutto sommato è stato così poco con me che..”*. Le manca quella serenità e quella determinazione psicologica che la rende credibile.

Dire al figlio supplicandolo di far le cose giuste mica ti ascolta, gli entra da una parte gli esce dall'altra, se glielo dici una volta più che un'altra, con gli occhi bianchi e le crepe rosse dentro... !

Il dubbio di essere trascuranti è potentissimo: se ti senti in colpa o hai il dubbio irrisolto perchè per l'inconscio non è necessario che ci sia la prova, è sufficiente il sospetto, inconsciamente è trattato come una certezza provata. O addirittura la variante *“ho paura che mio figlio pensi che lo trascuro”* che è una variante del dolore della vita e del mondo che potrebbe coglierlo, questa cosa colpisce anche i papà ultimamente.

Ho ricevuto una mamma che mi dice *“io quando guardo mio marito che ha solo mezz'ora alla sera per stare col bambino, mi dico che non sembra un papà normale, lo vedo agire con lui e il tipo di relazione che instaura, ma non saprei come spiegargliela dottor Poli, mi sembra più un animatore del Club mediterranée!”*. Quando uno si sente in colpa perchè ha mezz'ora da dedicare al figlio, secondo voi *“saprà sgridarlo quando realmente lo merita?”* saprà dirgli *“Allora Aristide c'è la pagella che non va mica bene”*, oppure *“guarda che non ci si comporta mica così”*. Sarà capace di dirgli le cose che per il suo stesso bene vanno dette e guardate per il bene del figlio? A volte bisogna dirgli delle cose che lo feriscono psicologicamente, bisogna dirgli delle cose quali.. *“non è vero”* oppure *“è colpa tua”*.

I figli hanno diritto alla verità e a volte la verità ferisce, ma noi non dobbiamo metterli in una bolla in cui facciamo credere loro che è vero ciò che piace loro ed è giusto ciò che

conviene loro, per amore, per il bene stesso dei figli, a volte è il caso di metterli di fronte alla realtà insegnando loro paternamente a non aver paura della realtà, della verità e della giustizia. La giustizia dal punto di vista relazionale implica il rispetto della reciprocità, per tirar su dei figli *sani e forti e liberi* dobbiamo fare in modo che non abbiano paura della verità e della giustizia.

E' davvero utile lasciargli credere di essere bravissimo a pallavolo mentre in realtà lo guardano tutti con compassione? No. Quando papà e mamma dell'alto mantovano lo vanno a prendere a basket, lui, il tatone di 14 anni, chiede *“chi è il più bravo a giocare a basket della squadra?”* Il fattore protettivo materno va sopra i venti, come le creme solari, la mamma dice *“più o meno siete tutti uguali”* mentendo e sapendo di mentire, la madre *uccide* la verità per salvare il figlio diversamente dal sentire maschile paterno che *uccide* il figlio, ferisce il figlio per onorare la verità, altrimenti il figlio avrà sempre paura della verità e della realtà. Il papà gli dice *“E' una vita che ti dico che non è il tuo sport”*.

Cosa si deve fare quando il figlio si lamenta per l'ennesima volta che il brutto voto in matematica non è colpa sua perchè lui sta antipatico all'insegnante?. E' il caso di dirgli *“sarà anche vero, ma questa sarà la numero ventitre, sarà anche vero però io ieri non ti ho mai visto con il libro in mano aperto sul tavolo”* questa è la ferita della verità, se lo proteggiamo dalla verità non diventa **né grande, né libero, né forte**, rimane un uomo che scappa, scappa di fronte alla verità, alla realtà e all'esigenza della giustizia, perchè anche questo vorrei dire: per aiutare a crescere i nostri figli a crescere bene non bisogna aver paura di chiedere anche a loro di affrontare le difficoltà emotive e di registrare e resettare il loro carattere, eliminare certe tendenze egocentriche da immaturi e diventare capaci di una relazione davvero amorosa, davvero sana.

Non c'è nessun amore senza verità e senza giustizia. Bisogna renderli capaci di superare le esigenze egocentriche del proprio carattere per diventare capaci di reciprocità in modo che quando hai un figlio a casa che ha vent'anni, legato al principio infantile della psicologia *“vodafon, del tutto gira intorno a me”*, secondo voi, avrete un rapporto normale? No, avrete un rapporto in cui lui è prepotente e tirannico, sarà un pulcino feroce e questo gli impedirà di riconoscere l'amore che riceve e di ricambiare con altrettanto amore, il genitore.

Ma i buoni rapporti tra genitori e figli non dipendono solamente dal genitore, ma anche dai figli e dalla decisione e dal potere che in realtà hanno e va loro riconosciuto, di decidere che tipo di figli essere. Se i figli non fanno lo sforzo e noi non li incoraggiamo, non ci sarà futuro per loro e soprattutto non saranno persone vivibili.

C'è un fenomeno che sta capitando nell'alta borghesia cittadina in una regione qui vicina

che si chiama:”i genitori che scappano di casa”. Quando i figli diventavano adolescenti una volta erano loro a voler scappare di casa, adesso non si muovono neanche con le fucilate, sono i genitori che scappano nella seconda casa al lago, e vivono là perchè con una figlia di vent'anni, ancora regolata emotivamente sul registro del *“esisto solo io, tu mi devi ciò di cui ho bisogno, io non debbo nulla in cambio a te, neppure la fatica di far andare bene il nostro rapporto*, è chiaro che a quel punto un figlio è invivibile. I buoni rapporti non si basano sugli affetti naturali, la naturale benevolenza che noi abbiamo nei loro confronti e loro nei nostri non è sufficiente per fondare dei rapporti buoni; quindi, perchè i rapporti siano accettabili, bisogna che da entrambi le parti ci sia il desiderio, la tensione a ricercare la verità e a vivere la reciprocità dell'incontro.

Vedo molti padri professionisti stimati che si incontrano nella seconda casa al lago e si salutano ormai fraternamente *“sei qua anche tu? Hai una figlia stronza anche tu?”* E si consolano come possono perchè così è, di fatto. La diagnosi tecnica è il ***narcisismo primario cover***: per cui i nostri figli a causa delle nostre debolezze affettive, non riescono ad affrontare il sacrificio e diventare delle persone migliori. Devono imparare come si fa ad amare i loro genitori, i loro fratelli e sorelle, i loro amici, non c'è nessun amore senza fatica, né senza sacrificio, soprattutto nel compiere lo sforzo di liberare il carattere relativamente a quegli aspetti che sono contrari al rapporto amoroso.

Il rapporto amoroso si basa sul rispetto del vero e del giusto sempre e comunque, dunque anche i figli hanno il dovere di amare i loro genitori: è una verità quasi dimenticata questa. Noi impieghiamo tanta fatica e tanti soldi per far avere loro una laurea prestigiosa e insegnar loro l'inglese fluente, sembra che questo sia il cuore della realizzazione umana e personale dei nostri figli, ma questa, secondo me, è una psico-stupidaggine, sicuramente è qualcosa che vale la pena di perseguire, ma non si gioca lì la realizzazione di una vita.

La realizzazione di una vita si fonda su un carattere formato, capace di voler bene a qualcuno e di accorgersi di essere amato da qualcuno, se avrà una laurea prestigiosa e un inglese fluente, ma è ancora egocentrico ed egoista e lascerà delle scie di dolore in tutti i rapporti che attraverserà e non sarà felice, non realizzerà la sua vita e quella degli altri, nonostante lo voglia.

Dobbiamo fare noi questa fatica, ma dobbiamo anche chiederla ai nostri figli credendo che ne valga la pena, senza sentirci in colpa di chiedere a loro qualcosa che è psicologicamente difficoltoso, ma che in realtà procura grande soddisfazione. La soddisfazione è qualcosa di più profondo, di diverso, di più duraturo del piacere. Oggi stiamo crescendo una generazione di figli immaturi la cui psicologia gira intorno al principio del piacere, senza accettare l'esperienza profonda, bella, gloriosa, della soddisfazione di sé.

La soddisfazione è legata necessariamente all'aver fatto la cosa giusta anche se con fatica.

Chiudo dicendo che non dobbiamo aver paura di chiedere a noi stessi e ai nostri figli la fatica di diventare delle persone migliori, di diventare vivibili e amabili, perchè attraverso questa fatica noi li ameremo di più e anch'essi potranno amarci meglio. Il carattere è lo strumento con cui noi amiamo, ecco perchè dovremmo affinarlo con maggiore ed umile attenzione, per renderlo capace di vivere il valore.

E' come se avessimo davanti una partitura musicale mozartiana eccelsa; *chi di noi vorrebbe mortificare o sbagliare, la meravigliosa musica che vogliamo eseguire?* Quando ci mettiamo all'opera ci sono delle note stonate non perchè la partitura sia sbagliata, ma perchè lo strumento con cui noi la eseguiamo non è accordato, se il violino non è accordato, evidentemente non c'è quella armonia che ci saremmo aspettati. Il violino, lo strumento accordato, rappresenta il nostro carattere.

Passiamo attraverso questa fatica di renderci conto dei nostri virus per lottare contro di essi, solo così scopriremo di amare di più, con più intensità, con più profondità, con più verità i nostri figli.

RELAZIONE

“Bravi genitori: un'educazione a misura di coppia”

Dott. Luciano Moia

I genitori passano al contrattacco. Da troppi anni la vera o presunta crisi della famiglia è indicata come la principale se non unica responsabile di quella difficoltà sociale sempre più vasta e allarmante che va sotto il nome di sfida o emergenza educativa. Tutto vero. Ma le ricorrenti e incalzanti analisi medianiche che piombano nel cuore delle nostre case, con toni sempre più apocalittici, ci mettono addosso un po' di inquietudine, ma anche molta rabbia.

Sono interventi quasi sempre condivisibili che però, mettono in luce l'ampiezza e la drammaticità del fenomeno, aprono anche profondi squarci di preoccupazione e laceranti interrogativi. Non c'è genitore che, sentendo evocare la dilagante emergenza educativa non corra subito con il pensiero ai propri figli e non cominci a chiedersi. “ Anch'io avrò sbagliato? Come correre ai ripari? E' possibile cambiare qualcosa? Cosa significa che la famiglia è sempre più incapace di educare?”.

Domande angoscianti soprattutto perchè, a fronte di un'inevitabile insistenza sulla gravità della situazione e di un'altrettanto ricorrente tendenza a dipanare con generosità di particolari e di circostanze i tanti episodi di bullismo, teppismo e maleducazione ordinaria e straordinaria che la cronaca quotidianamente ci propone, non c'è altrettanta attenzione nell'indicare ipotesi di risoluzione o almeno percorsi per possibili interventi correttivi.

Insomma, siamo stanchi di questa tendenza a puntare il dito contro la famiglia. Voi uomini di cultura, “maitre à penser”, psicologi e pedagogisti di varie estrazioni, politici travestiti da educatori, non potete soltanto accusare noi genitori. Stiamo sbagliando? Volete spiegarci voi come si impara a diventare genitori?

Le ricette però sono spesso confuse e contraddittorie. Sembra di cogliere un lento ma inesorabile scivolamento verso una sorta di **emergenza ordinaria**, che si ripete secondo modalità diverse ma schemi sempre uguali da Nord a Sud.

Di fronte a queste difficoltà crescenti la maggior parte dei genitori appaiono disorientati e assediati da un senso di **solitudine crescente**. Perché solitudine? Perché le altre agenzie educative sono, molto spesso, troppo spesso, venute meno.

La **scuola**, soprattutto quella pubblica, a parte lodevoli eccezioni, è largamente

latitante. E questo perchè la funzione educativa appare secondaria in una realtà scolastica sempre più attenta a riempire i ragazzi di contenuti e sempre meno attenta alla trasmissione dei valori e dei modi di essere. Cosa vuol dire? Vuol dire che è assolutamente inutile conoscere a perfezione le equazioni di secondo grado e tutte le età del giurassico o del paleozoico e non capire che abbassare con la violenza i pantaloni a una compagna di classe per filmarla con il videotelefonino per poi far girare in classe il file (episodio avvenuto qualche mese fa in una scuola media di Firenze) è un gesto che offende prima di tutto l'intelligenza e poi parla di tutta un'assenza di altri valori che, evidentemente, nessuno è stato in grado di trasmettere a questo ragazzo, né i genitori, né la scuola.

C'è la **Chiesa**, ci sono gli oratori, almeno quando si ha la fortuna di trovare bravi catechisti e bravi sacerdoti. Purtroppo tutte queste condizioni positive non ci sono sempre. Anzi, non è raro incontrare anche realtà associative o ecclesiali disarmate e impotenti di fronte alle più urgenti difficoltà educative. E allora, per tentare di arginare un fenomeno sicuramente complesso e difficile, o ci si chiude in una difesa oltranzista delle più desuete modalità operative (“abbiamo sempre fatto così”) o si tenta la fuga in avanti, con proposte che rischiano di **andare cortocircuito** con i valori di fondo (per esempio la discoteca in oratorio).

In ogni caso tutti, genitori, scuola, oratorio sembrano **impotenti di fronte a quel grande persuasore occupato che si chiama tv** e che semina incessantemente disvalori e negatività ammantati però con proposte suadenti, modelli invitanti, suggestioni guadagno facile e a portata di mano, erotismo banalizzante.

Normale, a questo punto, chiedersi come intervenire. Una strada potrebbe essere quella di metterci dalla “nostra parte”, cioè quella dei genitori, per tentare di capire cosa significa oggi, concretamente, affrontare in modo efficace l'emergenza educativa. Innanzi tutto c'è un atteggiamento di fondo a cui tendere che potremmo sintetizzare così. Abbiamo davvero verificato, come genitori, le nostre capacità e, soprattutto, la nostra disponibilità ad andare controcorrente? Cioè la nostra reale intenzione di spenderci per proporre ai figli modelli che sappiano andare oltre la cultura dominante del possedere, dell'apparire e del vincere sempre e ad ogni costo? Siamo cioè pronti, non solo con le parole ma anche con i gesti concreti, a mettere in atto comportamenti alternativi e virtuosi non soltanto per le grandi scelte di fondo, ma anche per i piccoli gesti quotidiani del vestire, mangiare, acquistare, viaggiare, guardare la tv, andare in vacanza?

Difficile certo, muoversi sempre sui binari della coerenza, ma non impossibile, quando i genitori prendono consapevolezza di queste difficoltà e hanno la voglia e il coraggio, insieme, di mettersi in gioco. Insieme vuol dire che marito e moglie, devono far sentire ai figli con la forza delle azioni concrete, che entrambi pensano e agiscono con lo

stesso obiettivo. Che significa prima di tutto benessere della coppia e dei figli. Un “benessere” che sappia anche, quando le circostanze della vita lo impongono, non venire meno al proprio impegno di genitori nonostante la separazione. Quando mancano queste premesse si lascia spazio al disagio e si apre la strada a quella molteplicità di situazioni difficili che abbiamo imparato a sintetizzare con il termine un po' abusato di emergenza educativa.

Spesso ci si chiede, lasciando a chi ascolta l'impressione di brancolare nel vuoto, cosa ci sia dietro il comportamento di un ragazzo in difficoltà, un pò “bullo”, un pò teppista o forse solo un pò problematico? La prima risposta è facile. Innanzi tutto c'è la coppia. Se il legame di coppia risulterà debole, sfilacciato, impoverito il risultato dell'azione educativa non potrà essere del tutto convincente. Perché l'una e l'altra cosa - alleanza di coppia ed efficacia genitoriale – viaggiano sugli stessi binari.

Un'alleanza familiare, per essere forte, convinta, motivata, dev'essere alimentata giorno dopo giorno da tutte quel corollario di azioni e di attenzioni che costruiscono buoni rapporti. Se questa alleanza funziona, saprà anche tradursi agli occhi dei figli in una proposta di vita convincente. In caso contrario sarà inutile elevare lamenti e strapparsi le vesti di fronte alla sempre più devastante emergenza educativa. Per la famiglia non ci sono surrogati. Anche avessimo la società più accogliente, le scuole più efficienti, gli insegnanti più preparati e gli oratori più attrezzati, l'emergenza educativa non si potrà risolvere se non puntando sui genitori.

Quindi, finché si è in tempo, da quel padre e da quella madre occorre ripartire. Da come sono cresciuti, da come si sono formati, da come sono andati costruendo nel tempo le proprie convinzioni. Quale sostegno hanno avuto dalle istituzioni pubbliche e dalle realtà ecclesiali per svolgere al meglio i propri compiti? Da quale clima culturale sono stati accompagnati? Quali e quante sollecitazioni negative hanno dovuto respingere – spesso senza nessun sostegno sociale – per continuare a credere nell'amore che cresce, costruisce, spera, educa, testimonia? Se non si riuscirà a dare risposte convincenti e concrete a questi problemi, sarà difficile guarire alle radici un virus come quello educativo che minaccia di infettare il futuro di tutti.

Tentiamo allora di declinare le tante, possibili derive di questa emergenza che si concretizza in un'ampia varietà situazioni, di diversa gravità, ma che potremmo sintetizzare in alcune grandi aree: abbandono scolastico (presente soprattutto al Sud); piccolo teppismo ordinario; uso smodato e assolutamente negativo dei nuovi mezzi di comunicazione (videotelefonini, internet, videogames.....) fino all'approdo estremo, il bullismo in tutta la sua ampia gamma di gravità.

Un quadro complesso e difficile, molto difficile, forse mai difficile come oggi,

perchè la sfida educativa – o l'emergenza se vogliamo dire così – si traduce soprattutto nella **capacità di andare controcorrente e di proporre ai giovani modelli che vanno oltre e spesso contro la cultura dominante.**

Difficile, ma non impossibile, quando i genitori prendono consapevolezza di queste difficoltà e hanno la voglia e il coraggio di mettersi in gioco insieme ai loro figli. Dobbiamo ribadirlo: insieme vuol dire che l'uno accanto all'altra, marito e moglie, devono far sentire ai figli con la forza delle azioni concrete, che entrambi, in modo convincente, pensano e agiscono con lo stesso obiettivo. E che quell'obiettivo è il bene della famiglia. Quindi il bene della coppia e il bene dei figli.

Prima abbiamo accennato alla necessità che questa alleanza – come coppia e come genitori – sia anche un'alleanza capace di andare controcorrente. Cosa significa? Proviamo a spiegarlo entrando un po' più a fondo nel dna dell'azione educativa. Educare è un “verbo collettore”, cioè è un intreccio di tante azioni importanti: seminare, aspettare, amare, parlare, tifare, rallegrare, dare sicurezza, sbagliare, giocare, coccolare, comandare, castigare, perdonare, fare fatica, sapere dire sì e sapere dire no. Ne scelgo solo tre: seminare, aspettare, continuare....

Seminare

Che cosa seminano i genitori?

- seminano amore, perchè senza amore non si vive;
- seminano coraggio, perchè la via è sempre in salita;
- seminano speranza, perchè la speranza è la spinta per continuare;
- seminano ottimismo, perchè l'ottimismo è la miccia che incendia il cuore;
- seminano capacità di discernimento, perchè in un mondo che corre sempre più in fretta e sempre più sbadatamente, occorre imparare a scegliere con cura, a valutare, ponderare
- seminano buoni ricordi, perchè un buon ricordo può diventare la maniglia e cui aggrapparsi nei momenti di sbandamento
- seminano Dio, perchè Dio è la radice di tutto.

Il poeta libanese Kalil Gibran ha scritto: *“La tempesta è capace di disperdere i fiori, ma non è in grado di sradicare i semi”.*

E il grande scrittore russo Fedor Dostoevskij: *“Occorre solo un piccolo seme, un minuscolo seme, che gettiamo nell'animo di un uomo semplice ed esso non morirà, ma vivrà nella sua anima per tutta la vita”.*

Aspettare

Oggi è un verbo che non piace più a nessuno. Viviamo la postmodernità, mangiamo, guadagniamo, spendiamo talmente di corsa che tutto ci scorre addosso senza sapore e senza difesa. Il guaio è che l'ossessione della fretta ha contagiato anche l'educazione: l'infanzia è un'età da superare il più in fretta possibile per arrivare all'adolescenza. E l'adolescenza poi è un'età così ingrata e difficile da bruciare nel minor tempo possibile per arrivare alla giovinezza....salvo poi fermarsi lì e pretendere a 35 o 40 anni di essere considerati ancora giovani per vivere in famiglia, senza assumersi responsabilità alcuna e neppure tentare di mettere in piedi una famiglia.

Capita spesso, ma non sempre, per fortuna in ogni caso, tornando all'infanzia, siamo riusciti a caricare sulle spalle dei nostri figli tanti e tali impegni – la scuola, il corso di nuoto, quello di pianoforte, e poi basket e poi il corso di tedesco, e poi quello di computer – da rendere la loro vita quasi più stressante della nostra.....forse occorre darsi una calmata.

Brucciare l'infanzia, così come bruciare l'adolescenza o la giovinezza vuol dire scardinare la vita. Ha scritto Franz Kafka: *“lasciate dormire il futuro. Se lo svegliate prima del tempo, otterrete un presente assonnato”*. E lo psicologo Roberto Ossicini ha scritto: *“Oggi abbiamo tanti, troppi bambini precoci, fin troppo sviluppati sul piano intellettuale e straordinariamente immaturi su quello affettivo”*. Quindi riscopriamo il tempo e la saggezza dell'attesa.

Continuare

Può succedere ad un certo punto che tutto sembri crollato: “gli ho insegnato a pregare, è andato all'oratorio fino a 18 anni, era un ragazzo modello adesso non ne vuole più sapere di andare in chiesa” oppure: “proprio a noi che da dieci anni organizziamo in parrocchia i corsi per fidanzati è toccata una ragazza che ha scelto di convivere, e proprio con uno sposato”.

Succede anche alle famiglie più impegnate di dover sopportare grandi delusioni nell'educazione dei figli, soprattutto quando si arriva all'età dell'adolescenza o della giovinezza. Sembra che tutto quanto fatto sia svanito nel nulla. Che fare allora? Arrendersi? Tornare sui propri passi? No, bisogna continuare ad essere, non soltanto a dire, ciò che si vuole trasmettere.

Bisogna trovare la forza per rimanere agganciati ai valori in cui abbiamo sempre

creduto. Inutile tormentarsi per scoprire quale colpa abbiamo commesso, forse una responsabilità diretta non c'è, ma continuare come sempre, continuare comunque, continuare a pregare, continuare ad amare.

Ha scritto Charles Peguy: *“Non molliamo. Anche nel silenzio, anche se nessuno ci batte le mani. La grandezza più grande è forse quella di perdersi in una grandezza anonima”*.

Una grandezza – diciamo allora – che non si stanca di seminare, di aspettare, di continuare. Una grandezza che arriva dal cuore, che alimenta lo spirito, che parla già di Dio e che è davvero la risposta più efficace – e quindi più controcorrente – alle tante, urgenti e drammatiche domande dei nostri figli.

MODERATORE: Dott. Pasquale De Luca

Ascoltiamo ora le testimonianze, il Dottor Moia parlava prima di microscopio e di grand'angolo, abbiamo voluto inserire lo sguardo anche di chi con i nostri figli ci sta per motivi ludici ed educativi, parliamo **dell'attività sportiva**. Anche questo è un osservatorio privilegiato perchè riesce probabilmente a vedere delle cose che noi come genitori non vediamo, in più abbiamo avuto l'opportunità di chiedere questa testimonianza a chi pratica uno sport che negli ultimi anni è arrivato alla ribalta anche mediatica come sport educativo ed etico, sto parlando ovviamente del rugby che è uno sport nella nostra città molto seguito e praticato.

Cedo la parola a uno dei responsabili del settore giovanile del rugby, il signor Antonio Zanichelli.

Testimonianze di Antonio Zanichelli:

“... quando l'educazione va a buon fine”

Buon pomeriggio a tutti, porto la testimonianza prima come educatore, in secondo momento, come allenatore e terzo, come coordinatore del settore giovanile. La testimonianza è quella di vedere i vostri figli, di una fascia di età dai sei ai venti anni che vengono a praticare settimanalmente il nostro sport. La società Mps Rugby Viadana, oltre che ad atleti del territorio, dà l'opportunità a tanti giovani che provengono da diverse città d'Italia e addirittura del mondo, di poter studiare e affrontare questa esperienza sportiva lontano dalle famiglie e ad un livello molto più alto rispetto a quello con cui lo praticavano prima. Sto parlando di ragazzi che vanno da una fascia di età da quindici fino ai venti anni, che provengono chi dal nord Italia, chi dalla Sicilia, chi dai paesi Britannici o addirittura da altri emisferi come ad esempio Nuova Zelanda o Sud Africa. I ragazzi hanno imparato la nostra cultura, il nostro modo di vivere, hanno dovuto studiare e si sono diplomati, hanno affrontato in maniera professionale e continuativa lo sport che potrebbe un giorno, portarli a diventare veri atleti.

Ci sono due ragazzi qui con me che chiamo a testimonianza, sono arrivati alcuni anni fa a Viadana tutt'ora praticano questa attività sportiva e studiano nel nostro territorio.

Mi chiamo Nicola Sintic, vengo da Tradate in provincia di Varese, ho diciannove anni sono arrivato a Viadana quando ne avevo diciassette, mi sono diplomato al liceo a

Viadana e adesso studio Scienze motorie a Casalmaggiore e questa opportunità mi ha concesso di crescere, maturare soprattutto come persona, non avendo la famiglia e avendo dovuto badare a me stesso.

Il mio italiano non è perfetto però ci provo, sono Mccann Ross e gioco per la squadra Under venti qui, a Viadana, sono arrivato un anno fa, ed è stata per me una grande opportunità conoscere un'altra cultura e vivere quest'esperienza di cui principalmente ringrazio i miei genitori.

Le testimonianze dei due ragazzi sono molto importanti perchè è difficile trovare al giorno d'oggi ragazzi così giovani che si spostano e lasciano la loro famiglia per stare lontani dagli affetti, dagli amici, lontani dalle loro abitudini per affrontare un vero percorso formativo. Quello che li spinge a farlo sono soprattutto i grandi obiettivi che si sono posti nella loro vita. Questi obiettivi offrono loro la consapevolezza dei sacrifici da fare e la lontananza dalle loro famiglie da subire; io come loro responsabile, a volte mi devo anche sostituire alle figure paterna e materna perchè un ragazzo con degli obiettivi, durante il suo percorso incontra molti ostacoli, che possono più o meno metterlo in crisi. Spesso le crisi sono sportive, a volte riguardano l'andamento scolastico, quest'ultimo è un aspetto sul quale siamo molto esigenti: i ragazzi hanno bisogno assolutamente di diplomarsi. Finito lo sport, nella vita c'è il mondo del lavoro e noi dobbiamo star loro vicino durante tutto il percorso formativo, che li condurrà a divenire adulti, capaci di prendere decisioni da soli, nonostante la loro giovane età, capaci di badare a se stessi per il loro bene ed il bene della comunità. Qui si parla infatti di uno sport di squadra in cui le regole del gruppo sono più importanti degli obiettivi personali.

Durante questi anni abbiamo visto tanti ragazzi arrivare al campo, ragazzi eccessivamente vivaci, ragazzi particolarmente introversi, ragazzi ben educati, ragazzi maleducati, ragazzi rispettosi o dispettosi. Purtroppo la società, la famiglia, la scuola non dettano più regole alle quali attenersi e quindi non ci sono neanche più obiettivi da conseguire.

Noi, da buoni educatori dobbiamo assolutamente accompagnare i ragazzi affinché diventino prima delle persone e quindi degli uomini e poi dei buoni atleti che di solito corrispondono sempre alla medesima figura.

CONFRONTI IN SALA

Moderatore: un grazie particolare perchè questa testimonianza ci dà una prospettiva concreta e conferma quello che si è detto prima, sembrava quasi una cosa concertata quella del sacrificio, della fatica, della necessità dell'impegno, del bisogno di regole. Questo può dare veramente degli stimoli necessari per cominciare a fare un pò di dibattito.

Domanda: *Bellissimo il titolo di questo convegno, premetto per quelli che non mi conoscono che ho lavorato come ostetrica nel consultorio dell'Asl, qui di Viadana, ho conosciuto molte donne e posso dire che dall'esperienza che ho dobbiamo fare dei passi indietro: moltissimi genitori non sono pronti, mi rivolgo a qualche politico, se fosse presente, e anche ai sacerdoti qui presenti: Si dovrebbero istituire corsi obbligatori per genitori perchè non tutti sono in grado di venire, in caso di bisogno, presso i vostri centri.*

Dottor Moia

Io penso che la signora abbia ragione anche se questa obbligatorietà che lei invoca di corsi per i genitori è una deriva negativa. Siamo in una società in cui tutto è talmente relativizzato grazie ai **mega-pensieri** dei grandi intellettuali che tutti i nostri valori di fondo sono diventati agli occhi di una certa società, valori provvisori, per cui se i nostri padri, le nostre mamme, i nostri nonni addirittura educavano in una società in cui c'erano dei valori condivisi e che nessuno metteva in discussione, oggi, la drammaticità della situazione culturale che stiamo vivendo, ci consiglia di arrivare alle proposte che faceva la signora: corsi obbligatori per genitori, ma in sostanza cosa vuol dire Educare?

Vuol dire essere degli adulti credibili agli occhi delle generazioni più giovani, non è una scienza così complessa, non è una teoria così inarrivabile, essere degli adulti credibili, dei testimoni credibili per i nostri figli, ma non solo.

Allora, se noi oggi non riusciamo più ad essere adulti credibili, testimoni credibili dei valori importanti, dei valori che contano, quelle verità che aiutano a vivere la vita, a renderla degna di essere vissuta, converrete con me che stiamo vivendo una situazione drammatica. Non voglio fare il teologo, ma quando il Papa continua a prendersela con il relativismo imperante che sta sbriciolando, che sta snaturando la nostra società, spiega in termini molto più efficaci e più culturalmente adeguati il non essere più adulti credibili agli occhi delle generazioni giovani e questo dovrebbe arrivare dal percorso educativo, dalla famiglia, dalla scuola, dal cammino anche all'interno della Chiesa: la preparazione ai

sacramenti la preparazione alla cresima, il vuoto che si crea in quegli anni prima che si arrivi alla preparazione al matrimonio, e poi la preparazione delle giovani coppie, tutte cose che ci sono ma frammentarie, sbriciolate e allora cosa facciamo? Abbiamo cominciato col rendere obbligatori i corsi di preparazione al matrimonio. Giustissimo, dovrebbero essere percorsi ancor meglio articolati, strutturati, capaci di accompagnare due giovani che non hanno più dei testimoni efficaci che insegnino loro il sacrificarsi insieme, il coltivare quelle volontà che rendono forte ed efficace una coppia e poi una famiglia. Adesso forse arriveremo a questo: rendere obbligatori i corsi per imparare ad educare i nostri figli, sarà inevitabile, ma penso anche che sia una cosa un pò triste!

Dottor Poli

Niente in contrario contro la formazione ai genitori, ben inteso, ho dedicato la mia professione a questo, c'è un però, bisogna anche stare attenti a come si intende la formazione, che cosa si racconta nei corsi di formazione perchè ci sono alcuni corsi che, a dirla bene, mantengono il problema, a dirla male, alimentano gli stessi problemi che intenderebbero risolvere. Ci sono delle locandine che vedo in giro in una regione qui vicina a noi, locandine di formazione che quando le leggo si intravede l'impostazione di fondo, si intravedono i presupposti dichiarati ma anche quelli impliciti che li guidano e li sorreggono e mi fanno venire i brividi. Le locandine impostate sui presupposti che i figli forse, hanno dei problemi perchè noi non li capiamo oppure non abbiamo il dialogo con essi, sono, a mio giudizio, psico-stupidaggini, anzi contribuiscono ad alimentare l'industria dell'angoscia materna. Io credo che bisognerebbe fare una diagnosi di fondo realistica su dove stia realmente il problema di noi genitori, per porre poi delle direzioni formative, dare anche dei suggerimenti che vanno in una certa direzione anziché in un'altra. C'è tutta l'industria culturale che dice che i figli si drogano perchè non sono capiti, ma non sta in piedi come proposizione, né nella realtà dei fatti né nelle storie di vita. La capacità di vicinanza emotiva è la gloria del nostro tempo, quale generazione come la nostra è capace di fare quello che facciamo noi: poterli avere sempre sott'occhio, star lì ad ascoltare ogni loro movimento e chiedersi che cosa avrà, perchè ha detto così, che cosa mi avrà voluto dire? Mai nessuna generazione ha avuto la capacità di capire cosa hanno dentro e di spronarli perchè si esprimessero liberamente. Non è sicuramente la mancanza di dialogo che difetta, se devo dire la verità, dopo tanti anni di lavoro mi sono fatto l'idea che quelli che sfuggono al dialogo sono i figli, non i genitori, molti avrebbero una gran voglia di mettersi a discutere con loro e loro, invece abbassano la testa ed escono di casa. Poi il dialogo non è mica lo scambio di confidenze. Se hai un figlio introverso e non ti racconta mai niente, tu vai in crisi per niente? Quando diventa adolescente e farà il dialogo tipico

dell'adolescente:”*dove sei stato? Al solito posto. Con chi eri? Con i soliti. Cosa avete fatto? Niente. Quando verrai a casa? Quando abbiamo finito.*” Il dialogo non è scambio di confidenze, la confidenza psicologica semmai è un aspetto del dialogo, ma l'essenza stessa del dialogo è la ricerca comune della verità, il dialogo o è etico o non è. Quando ci sono due persone che hanno voglia entrambe di capire come stanno le cose, il dialogo è: *“dimmi perchè questa pagella è così brutta alla fine del primo quadrimestre?* E lì bisogna vedere se Aristide gioca anche lui al gioco della verità, oppure fa l'arrampicata sui vetri. Il dialogo o è sostenuto dalla tensione alla verità, oppure è banalizzato nello scambio di confidenze psicologiche.

In conclusione i corsi di formazione per genitori stanno benissimo sulla “patente”, avrei qualche perplessità sui contenuti, sulle linee di fondo, sulle direttive, sui presupposti anche antropologici e culturali che li determinano poiché alcuni di essi ripeto, mantengono ed accentuano i problemi anziché risolverli.

Domanda: *Io volevo solo sottolineare una riflessione che facevo durante le due esposizioni dei relatori ed era che ci piace pensare che dietro ai figli ci sia una coppia, come diceva bene il dottor Moia, una coppia di sposi, che con la loro vita testimonia una scelta coraggiosa, una scelta d'amore. E' vero che servono dei corsi per genitori, ma è anche vero che forse lo sforzo principale deve essere quello di lavorare soprattutto su noi come coppia.*

Aggiungo che siamo una coppia tra le tante presenti oggi, e domani abbiamo organizzato un convegno a Commessaggio dal titolo “Se potessi vedere con i tuoi occhi... il sogno possibile di ogni coppia”. Per cui la coppia in primis può lavorare su un discorso molto personale e forse è un'occasione per concedersi una domenica in un clima, speriamo, davvero familiare. Mi sono permessa un pò di pubblicità ma in questo contesto mi sembrava anche doverosa.

Domanda: *Volevo fare una domanda al dottor Poli: lei sottolineava prima, che a noi genitori non viene naturale parlare di fatiche, di sacrifici, di doveri, è solo un problema di nostri sensi di colpa o c'è dell'altro?*

Dottor Poli

Evidentemente c'è dell'altro e qualche cosa di molto importante, credo che il dramma della nostra epoca stia proprio racchiuso in questo: abbiamo smarrito la fede, la fede scritta in

minuscolo, la fede nel **valore**, laicamente inteso, cioè la fiducia che ne valga la pena, la certezza morale che ci guida. Eppure se dobbiamo essere educatori, dobbiamo avere una qualche certezza morale che ci guidi, dobbiamo avere la sensazione certa e profonda che il sacrificio che chiediamo al figlio ne vale la pena. Se non sei convinto che sia il suo bene, che dopo lui sia più contento, in nome di che cosa, gli chiedi *di fare la fatica... di prestare il trenino alla sorellina, invece di metterle le dita negli occhi... di studiare se non siamo sicuri che ha fatto finta, di aver studiato invece che letto, di aver letto invece di aver guardato le parole scritte in grosso...* in seguito lui avrà la soddisfazione, si sentirà più sicuro di sé, allora se non abbiamo la fede nel valore anche dal punto di vista psicologico, siamo deboli e smarriti. E' la fiducia nel valore che ci è mancata, questa certezza morale che ci sia qualche cosa che vale il dolore del figlio in nome del quale chiederglielo. L'autorità non declinata ad autorevolezza. L'autorità non è fondata sulla forza del carattere, ma sulla certezza delle convinzioni. Dell'autorità si è magicamente rivestiti nella misura in cui si crede, così se il nostro *bel tatone fa le fatiche di voler bene alla sorellina anziché di detestarla, dopo c'è meglio per lui, perché gode la relazione fraterna, gode il buon rapporto con i genitori.* Ci manca la certezza del valore, questo rende la psicologia debole e ci rende poco capaci di autorità, allora ci assale il dubbio di essere cattivi e di non voler bene ai nostri bambini perché chiediamo loro qualcosa che a loro dispiace. Siamo entrati nella stagione della religione dei figli perché alla fine l'unico valore che emotivamente ancora resiste è il piacere dei figli, per cui facciamo diventare **vero** ciò che piace loro e **giusto** ciò che conviene loro, perché non c'è niente che supera il loro piacere e la loro approvazione. Non abbiamo nulla a cui dedicare il loro dolore, nulla in nome del quale insegnare loro a pazientare e a soffrire.

Seconda osservazione dell'amica di prima, credo che sia una cosa davvero rivoluzionaria in una locandina di formazione metterci il discorso sulla sintonia educativa fra marito e moglie riguardo i figli.

La sintonia educativa è un grande valore della famiglia perchè effettivamente la famiglia si basa sul matrimonio, non sulla presenza dei figli. La capacità di andare d'accordo realizza in pieno la promessa amorosa fatta e la sintonia educativa è la capacità e la libertà di dire all'altro che cosa si pensa sinceramente di lui nel bene e nel male, come papà e come mamma dei propri figli, con le fatiche ed i sacrifici, sacrifici invisibili, ma reali, che si fecondano reciprocamente nel modo di capirli e vederli.

Ciascuno di noi coglie dei figli alcune cose che l'altro non vede. E' un grande favore che ci facciamo, perchè bisogna vedere e capire il figlio con gli occhi, col cuore, con la sensibilità dell'altro, per cercare di avvicinarci il più possibile alla lucidità di giudizio, all'obiettività.

La prima delle virtù è sempre stata la prudenza. La prudenza è la capacità di vedere le cose come stanno, la capacità di un giudizio realistico.

A volte sono le madri che lo capiscono molto più profondamente più realmente, a volte sono i padri. Quando per esempio la mamma dice:” *Cinzia intanto che passi dalla camera da letto tireresti su le coperte?*” Silenzio assoluto dall'altra parte, la mamma dell'alto mantovano pensa: ”*probabilmente non ho parlato abbastanza a voce alta e lei non ha sentito*” e già progetta le visite dall'otorino. In realtà il padre che è seduto lì vicino le dice: “*ma non vedi che ti prende in giro, che ha fatto finta di non sentire?* Qual è quella giusta? La seconda, perchè fa anche lui così e quindi ha azzeccato la cosa. Se consideri che tua figlia ha dei problemi o che tuo figlio è un po' lazzarone, la medicina conseguente è molto diversa.

Domanda: *Io vorrei sapere cosa è cambiato, che cosa è successo ai genitori negli ultimi tre decenni, nel senso se è proprio vero che “quando andava peggio andava meglio” o se questa dichiarata caduta di valori è la causa di tutto?*

Dottor Moia

Se mi é consentito un atteggiamento di fede, per risponderle, dico che: ogni tempo è un tempo di grazia, questo è il tempo che Dio ci ha dato da vivere e questo è un bel tempo, questa è una bella epoca, questi sono anni che noi dobbiamo rendere belli, che noi dobbiamo *evangelizzare*. Al tempo dei miei nonni, dei miei genitori, c'erano varie difficoltà che loro hanno affrontato. Oggi ci sono altri problemi, altre situazioni e con lo stesso impegno in ascolto della provvidenza, mi metto a lavorare come genitore, come uomo, come donna, come coppia, perché questo tempo sia un tempo di grazia, questa è la premessa.

Poi io credo effettivamente che la famiglia stia subendo una trasformazione profonda, lo vediamo tutti, non è mai capitato in nessun' altra epoca della storia che ci fossero delle famiglie, ci fossero delle coppie con un tempo così ampio a disposizione da vivere insieme. La generazione dei nostri nonni aveva un tempo di vita di coppia molto breve, i mariti andavano in guerra, morivano. Oggi i tempi di vita si sono allungati moltissimo, è normale pensare che ci siano coppie giovani, che abbiano davanti a sè trenta, quaranta, cinquanta, sessanta anni da vivere insieme, con un tempo di coppia molto più ampio rispetto a quello dei nostri genitori e rispetto a quello dei nostri nonni . Oggi abbiamo a disposizione un tempo molto più lungo, così come il relativismo imperante ci obbliga a ribadire i valori in cui crediamo. Per i nostri nonni, immagino che non fosse normale che nella casa accanto vivesse una coppia gay, oggi nelle città e anche in queste zone ci sono tante situazioni di

questo genere e diventeranno sempre più frequenti. Ci sono variabili, situazioni nuove, l'età, il tempo di vita, il multiculturalismo, il relativismo... queste ed altre, che non eravamo attrezzati ad affrontare, il fatto che la signora invochi corsi di preparazione anche per genitori.....

Io vedo ogni settimana gli indici Istat sulle separazioni e sui divorzi. Ogni anno ci sono cinquanta mila divorzi e ottanta mila separazioni e queste persone al novantanove per cento si allontanano dalla Chiesa, dalla propria famiglia, persone che smarriscono quel minimo di capacità educativa che avevano, perchè dove c'è una famiglia che si disgrega, c'è una famiglia che è in difficoltà anche ad educare, siamo in difficoltà noi coppie che cerchiamo di andare avanti, tutti noi abbiamo degli amici o parenti che stanno vivendo o hanno vissuto il dramma della separazione o del divorzio, lo possiamo dire: quei figli lì, sono figli in difficoltà, e sapete quanti sono globalmente i figli delle coppie separate in Italia? Un milione. Non sono figli che stanno bene, sono figli che dobbiamo aiutare, questa è un'altra delle trasformazioni familiari in senso lato che non siamo preparati ad affrontare, non siamo preparati come società, non è preparata la Chiesa. Quasi sempre anche chi dovrebbe in qualche maniera aiutarci non lo fa perchè non lo sa fare, però mi fido di quello che dicevo prima cioè che questo è il tempo che ci è dato da vivere e allora, come coppie cristiane abbiamo il dovere di dire: ci sono queste difficoltà grandissime, ma c'è la fede per andare avanti, dobbiamo ritrovare le modalità per dare **nome** a questa fede: **principi**, non scambi, sono quelli che ci indica il Vangelo.

Prima Poli diceva “godere”, verbo cattolico tratto dal “ GAUDIUM ET SPES” , documento importante che ci dà delle indicazioni fondamentali.

Gaudium (gaudio, gioia) e Spes (speranza lungimirante): cose che dovremmo avere oggi e la capacità di proiettarle in un futuro molto lontano.

Dottor Poli

Mi chiedo come mai ci siamo ribaltati così. Non sono un “passatista”, non penso che la famiglia del passato alla fine sia migliore della nostra, anzi, gli effetti di certe impostazioni paternaliste, maschiliste ed autoritarie delle famiglie passate hanno lasciato dei segni indelebili.

Dopo c'è stato questo cambiamento, ma forse ci siamo spostati troppo con l'ago della bilancia dall'altra parte, nel senso che oggi il codice paterno è incompreso mentre viene ritenuto valido esclusivamente il codice materno, che protegge dal dolore, dalle difficoltà della vita, a differenza del codice paterno che incoraggia. *Oggi sono più in crisi i maschi o le femmine dal punto di vista educativo? I maschi*, rispondo io, è vero, perchè tutta la nostra cultura fa prevalere le capacità di tipo femminile, è eclissato il dono maschile. Noi

maschi quando educiamo i figli, non dobbiamo scimmiettare le femmine, dobbiamo imparare dalle femmine ma restare maschi, c'è una maschilità esemplare, c'è un dono della nostra maschilità senza la quale i nostri figli non diventano **nè grandi, nè forti, nè liberi**, se non sono amati anche nel modo maschile e paterno restano dei “tatonì”, degli immaturi. Anche quando imperava il codice maschile paterno ci sono stati dei disastri. Il disastro del codice paterno era la repressione, oggi il codice materno crea dei figli immaturi. Oggi è in crisi la paternità. Quando uno crede in qualcosa in nome del quale incoraggia il figlio a non aver paura della realtà, della verità di ciò che è “giusto-anche-se-è-faticoso-che-dopo-sei-più-contento!” Tutte le volte che noi partiamo da questo presupposto, più spirituale che psicologico, e diamo al figlio un **dolore**, una ferita, senza sentirci **cattivi** e senza essere scossi dal **dubbio di non amarlo**, così facendo noi siamo padri dei nostri figli, li incoraggiamo a diventare forti, ad amare il vero e il giusto, più che ciò che torna comodo e ciò che è facile. Questo è il dramma della nostra generazione, si è persa la comprensione del mistero del modo di amare maschile paterno, il mistero dell'amore maschile è stato deriso, sbeffeggiato. Quello femminile, per mille buonissime ragioni oggi, è “ipercompreso”, ispira relazione educativa ed è esaltato in tutti i libri di psicologia. Oggi i maschi ci chiedono di diventare quasi come le femmine, di assumerne i toni e le sensibilità. E' facile capire l'amore quando comporta il piacere dell'altro, è molto più difficile fidarsi **dell'amore** quando ti chiede **un sacrificio, una fatica**, eppure, mi sento di poterlo dire, proprio noi abbiamo smarrito il modo di amare maschile paterno, proprio noi che abbiamo la religione del Padre. Il Padre chiede al figlio se liberamente accetta la croce per poterLo poi risorgere: è la metafora perfetta della nostra educazione, **chiediamo al figlio di accettare liberamente la croce, perchè venga fuori la parte migliore di lui**. Questo è il vertice dell'amore perchè tu senti di essere amato da un figlio non quando gli fai dei regali, il momento reale dell'amore è quando gli chiedi qualcosa di difficile e lui ti dice “sì”, accetta per esempio la correzione, anche se in quel momento è difficile per lui dire: “*hai ragione tu, è stata colpa mia*” oppure “*è giusto quello che dici tu non quello che ho fatto io*”, perchè in quel momento non solo ti vuole bene affettivamente ma crede in te, non dubita del tuo amore. Questo è il vertice dell'educazione formativa.

Domanda: Vorrei capire quanto incide la televisione sui rapporti in famiglia.

Dottor Moia

Incide, disastrosamente. Prima ho fatto un cenno veloce agli scogli contro cui combattere che sono appunto i modelli televisivi, che continuamente vengono propinati in mille modi.... trasmissioni, telefilm ispirati ai modelli americani. Di fronte a tutte queste

sollecitazioni negative che arrivano dalla TV in tutte le sue forme, i modelli di coppia che la televisione propone sono modelli devastanti, improntati all'effimero e quindi la coppia dovrebbe avere la capacità di considerare che ogni tipo di sollecitazione negativa che deriva dalla TV va discussa prima come coppia. La TV commerciale è quella più pericolosa, l'auditel è uno strumento diabolico che misura gli ascolti per poi trasferire questi ascolti alle grandi agenzie pubblicitarie, il meccanismo diabolico è questo, l'auditel serve alle agenzie pubblicitarie per poi alzare i prezzi degli spot e noi inconsapevolmente siamo le vittime di queste situazioni perchè quando un programma è visto, quando fa scandalo, quando la butta sul paradossale, sul clamoroso, vengono solleticati gli istinti peggiori, così facendo aumenta l'ascolto e aumentando l'ascolto fanno innalzare i proventi per la televisione. La televisione se ne frega dell'etica e dell'educazione, anzi produce quei sentimenti negativi che ci sono nel cuore di ogni persona, come la curiosità morbosa, con il solo obiettivo di guadagno. La famiglia non può guardare in maniera indiscriminata e starsene indifferente, la coppia genitoriale deve discuterne, non a caso i presentatori, le vallette hanno una vita matrimoniale sregolata se non inesistente, c'è forte la spinta all'omologazione e all'imitazione, rischi per i nostri figli che hanno ancor minor difese delle nostre. Allora cosa facciamo, spegniamo la TV? No, se noi spegniamo la TV, questi messaggi entreranno attraverso gli amici, entreranno attraverso le persone che conosciamo, attraverso il modo di vita normale, perchè la TV influisce, detta mode, atteggiamenti e sentimenti, compreso quel "tenerume" che è tanto negativo in qualsiasi dinamica educativa. Ma non serve spegnere la TV, serve discuterne, parlarne, serve non stancarsi, a rischio di apparire noiosi anche agli occhi dei nostri figli, serve spiegare che la pubblicità inganna, non risponde a dei criteri corretti. Mai spegnere, mai davanti ad una immagine che ci imbarazza cambiar canale, i figli coglieranno prima di noi il nostro imbarazzo e se noi non lo esplicitiamo e non spieghiamo loro perchè quell'immagine, quella frase, quel programma, quella cosa è negativa, rimarranno nel dubbio. Bisogna piuttosto neutralizzarla, senza prescindere dai momenti ricreativi ed istruttivi che offre.

Domanda: *Mio figlio va all'asilo, ha tre anni e i suoi coetanei hanno abiti firmati e cose così come devo fare per insegnare già da adesso la rinuncia senza farlo soffrire tanto e trasmettere il rispetto verso gli altri.*

Dottor Poli

Io credo che in questi casi bisogna dirgli sinceramente cosa pensiamo della situazione, cos'è come la pensiamo senza fare dei discorsi strani. Ma la psicologia infantile non ha ancora la capacità di apprezzare intellettualmente il valore. Quindi non è detto che ci

credano, o che riusciamo a convincerli, nel qual caso si tratta semplicemente di limitare i danni. Crescendo, i figli diventano sempre più smaliziati nel modo di far sentire inferiori gli altri, sono di una cattiveria e di una sottigliezza impressionante, in quarta elementare tornano dalle vacanze di Natale e chiedono: *tu che crociera hai fatto questa volta?* Lo sanno benissimo, le piccole serpi, che mettono in difficoltà i loro compagni di classe, ma regolarmente tutte le volte fanno questo test. E' nostro dovere dire ciò che crediamo essere giusto, non è nostro potere convincere nessuno e quindi dobbiamo testimoniare con parole e fatti che a noi va bene una certa cosa e non va bene un'altra, dopo di questo, aspettare il frutto della semina, nel frattempo bisogna puntare sulla qualità dei rapporti, cercando di insegnare ed imparare come si fa a voler bene agli altri e a riconoscere l'amore in tutte le forme e circostanze. Quando avranno capito questo, non solamente con la testa, l'avranno anche goduto nella loro sensibilità, nella loro psicologia, d'improvviso tutte le cose troveranno il posto giusto. Questa è la verità delle cose della vita che è da sempre e noi dobbiamo insistere su questa convinzione e cementarla.... **solo i pesci morti seguono la corrente.**

***Domanda:** Mi chiamo Elisabetta e sono mamma di tre figli, ho impiegato venti anni per togliere qualche virus ma penso di averne ancora, penso di aver trovato un equilibrio nel rapporto con i miei figli e la mia famiglia e di questo sono contenta. Volevo chiedere al dottor Poli: si dice sempre che non è importante la quantità di tempo dedicata ai figli bensì la qualità, ho sperimentato che serve anche un pò di quantità, perchè ho dovuto rinunciare ad una parte del lavoro, ho preferito fare solo part-time, ho rinunciato a tanti hobby che forse solo adesso posso riprendere, dopo venti anni riesco ad andare al corso di ginnastica, riesco a dedicarmi un pò di più a me stessa. Volevo un suo parere sulla quantità di tempo da dedicare ai figli in relazione alla qualità perchè per curare un rapporto e acquistarsi la fiducia di un figlio o per entrare in sintonia con lui, io mi sono dovuta mettere a sua disposizione, presente in casa non a fare domande, ma in attesa delle sue, in attesa che lui si sfogasse con me. Credo molto nel tempo da passare con loro, a differenza di mio marito che fa fatica nel rapporto con i figli perchè è preso dal lavoro e gli manca proprio il tempo.*

Dottor Poli

A tal proposito mi sono fatto questa idea sconvolgente, che la cosa migliore è avere tanto tempo e spenderlo bene, poi uno in realtà fa quello che può, l'importante è però viverlo serenamente. Se ci sono delle condizioni oggettive che richiedono che tu lavori, la cosa giusta da fare qual'è? Vincere il senso di colpa, perchè se lavori e ti senti pure in colpa, la

qualità del tempo emotivo che metti a disposizione è insoddisfacente e sarebbe meglio che lavorassi addirittura di più. E' molto importante avere tanto tempo se le possibilità ce lo permettono, se abbiamo del tempo, dobbiamo avere anche un grande equilibrio nella disponibilità e nell'attenzione. Scene tristissime in cui i papà separati, il sabato sera vanno in pizzeria col figlio e non si scambiano una parola: sono lì, hanno tempo ma non sanno cosa dirsi. Ad avere il tempo si corre il rischio di annullarsi per i figli, l'essere disponibili è una cosa, l'annullarsi è una forma di amore malato virale che non porta a crescerli bene, questo è un discorso maschile ma è il maschile che salva il femminile. Noi dobbiamo essere disponibili, ma anche i figli debbono, man mano che crescono, rendersi conto che non esistono solo loro e che esiste anche la mamma che a volte è stanca e che c'è momento e momento per fare delle domande, e delle richieste, *che il pennarello verde che gli piace così tanto a volte se lo può cercare da solo perchè la mamma ha già cinque cose da fare contemporaneamente*. Se tu non dici mai a tuo figlio "Aspetta un momento", non impara mai che al mondo non esiste solo lui, possibile che da noi ci siano delle mamme con un libro aperto a pagina 29 sul comodino e non riescono ad andare avanti? Bisogna anche chiedere e pretendere nella misura in cui è possibile e proporzionalmente all'età dei figli e alle circostanze di vita. Insegnare ai figli a voler bene, vuol dire chiedere a loro di essere amati e rispettati, ma anche saper amare e rispettare. Nessuno ha il diritto di approfittare della bontà e disponibilità naturale delle mamme che vanno amate e siamo noi maschi a garantire questa legge della famiglia. Come noi siamo impegnati ad amare le nostre donne, così anche i nostri figli debbono fare la fatica a cui anche noi ci siamo assoggettati, per voler loro bene e non approfittare di esse, distruggendole.

***Domanda:** Io volevo chiedere ad entrambi un parere sull'educazione alla fede in quanto genitori cristiani e come evitare gli sbagli in questo tipo di cammino.*

Dottor Moia

Mi permetto di dire che qui si va alla radice dell'educazione: mostrare Dio, è mostrare ciò che veramente conta. Parliamo sempre di educazione di coppia, una coppia mostra Dio ai figli innanzi tutto **volendosi bene**, il dono più grande che una coppia può fare ai propri figli è di volersi bene. L'amore tra il papà e la mamma mostra al figlio un'immagine dell'amore di Dio, un raggio del Suo amore. In una coppia conflittuale, è difficile dire che Dio è amore. Un padre mostra l'amore di Dio ai figli per esempio con la pazienza, con la capacità del perdono, è difficile dire che Dio è buono e misericordioso se il padre naturale è un padre irritabile, irascibile. Il padre che insegna al figlio di quattro, cinque anni ad andare in bicicletta con pazienza e non si arrabbia ogni tre secondi, perchè sbanda, perchè

il figlio cade, è un padre che mostra al figlio la pazienza e la misericordia di Dio, un padre e una madre insieme che sanno perdonare, mostrano al figlio la capacità di Dio di perdonare. Credo che siano i **gesti** della coppia che costituiscano la prima educazione alla fede, i gesti. Al secondo punto c'è **l'esempio**: ragazzi è ora di andare all'oratorio, è ora di andare a messa, i genitori per primi non si incamminano davanti e vanno a messa. I gesti della devozione cristiana, i gesti della fede, sono gesti che vanno prima di tutto fatti, non soltanto indicati. Fare per primi i gesti e farli volentieri, è importante andare a messa perchè ci ritroviamo tutti insieme con gli altri bambini della nostra comunità, è bello trovarci insieme e rispondere insieme alle invocazioni del sacerdote, è bello uscire insieme dalla chiesa, è bello ritrovarsi sul sagrato, e i genitori, il padre e la madre devono essere per primi sereni e contenti di farlo perchè se il figlio avverte che i genitori lo fanno per timbrare il cartellino, intorno ai dodici tredici anni non stupiamoci che non ci seguono più. Essere contenti, mostrarsi contenti, i figli avvertono il primo spiraglio di noia, il primo spiraglio di forzatura.

Il terzo livello sono **le parole**, però le parole della fede si possono esprimere e spiegare ai figli quando l'età concede loro di capire, io ho un figlio di diciassette anni e uno di quindici ed è tutta una lotta di teologia. Occorre che i figli abbiano l'età per spiegar loro il significato delle parole e della messa.

Dottor Poli

Io credo che più propriamente la fede non si trasmetta, ma si possa rendere partecipi i figli della propria, perchè la fede non è solo un insieme di cose in cui credere, ma è un rapporto. Uno dei limiti della nostra cultura cattolica è che non analizza mai la maturità umana e psicologica del nostro rapporto con Dio, riducendo il tutto ingiustamente ad un pacchetto di cose da credere. Ma nel nostro rapporto con Lui, noi siamo coinvolti fin nelle nostre fibre più profonde, proviamo emozioni nei suoi confronti, positive e negative e allora come tutte le cose della fede, le viviamo con tutto noi stessi, con le nostre emozioni e sentimenti. Ad esempio i Sacramenti sono per tutti uguali, ma vissuti in maniera diversa. Nelle cose della fede come c'entra la nostra umanità, la nostra psicologia così anche il nostro rapporto con Dio, noi abbiamo, a mio parere, un Dio un pò strano. Lui si è messo in testa che vuol essere Amato da noi, Amato, non essere creduto, ma vuole il nostro amore, vuole tutto di noi anche le nostre emozioni, i nostri sentimenti.

Proviamo a chiederci che cosa sentiamo nei suoi confronti e diamo un nome a ciò che proviamo oltre a ciò che pensiamo, perchè tutti noi pensiamo in riferimento a Dio che è un bravo ragazzo, ma dal punto di vista emotivo se andiamo a fondo scorgiamo delle ambivalenze, a volte delle paure o anche dei risentimenti, allora per il bene dei nostri figli

vanno bene i gesti e gli esempi, ma c'è un tempo in cui anche noi dobbiamo liberarci dai virus per purificare la nostra relazione con Lui, eliminando tracce di infantilismo e falsi timori, perfezionando e purificando il nostro modo di credere per scoprire la gioia della fede e riuscire a trasmetterla anche ai nostri figli.

Domanda: *Anche io ho tre figli di età diverse e non dico che sono riuscita ad arrivare all'equilibrio assoluto, però mi sono impegnata a cercare le verità come ci dicevate voi. Sono abbastanza impegnata e nei momenti in cui litigo con la figlia maggiore di diciotto anni e lei fatica a sfogarsi personalmente, ci scriviamo, in queste lettere spesso mi accusa di perfezionismo. E' una parola che io non ho mai usato e le ripeto che non sono perfetta. Come posso fare per farle capire che sbaglia, che quello che faccio per lei è solo per il suo bene?*

Dottor Poli

Questa affermazione: *“ecco tu vuoi un figlio perfetto: sentiti in colpa”* e alla fine è una flebo potentissima, bisogna rispondere con libertà, anche con ironia ai figli, così si dà il meglio di sé diventando lucidi e ironici, amo le mamme che sono lucide ed ironiche, invece quelle incasinate, sempre col senso di colpa, ripiegate su se stesse sempre con quella faccia un pò così..... Con la cura dei virus le mamme diventano belle, fresche, simpatiche, vivaci, *“quanto mi dai mamma per sparecchiare? La metà di quello che ho preso io per apparecchiare, tesoro”* ed è finita lì. Quando vedi il figlio diciottenne perfettamente conformato al divano invece che attaccare il disco delle lamentazioni e dell'insistenza è il caso di dire come ha fatto una mamma: *“intanto che si raffreddano i cuscini mettiti sulla poltrona!”* che ha già capito tutto e non c'è bisogno di replicare di mettere su il disco e di farti venire un nodulo sulle corde vocali. L'ultima mamma che ho incontrato quando lei sgridava a ragione la bambina, lei rispondeva *“mamma cattiva”*, invece di supplicarla che non era vero, come aveva sempre fatto, dopo la cura le ha risposto *“cerca di ricordartelo”!* Credo che le vada detto, come dici tu, che non sei un genitore perfetto, ma credo che al di là delle parole serva la faccia che hai della contentezza, della fatica di assumere impegni. Visto che lo fai perchè ci credi, anche se ti costa sacrificio, sei contenta dentro, ed è questa contentezza che convince più di tante parole.

Domanda: *Mi chiamo Antonio, anch'io ho tre figli ed oggi ho rinunciato ad andare all'assemblea di classe per essere presente a questo incontro perchè lo ritenevo molto importante. Vi posso assicurare che con tre figli di sacrifici se ne fanno tantissimi, i miei*

tre figli hanno diciannove anni il primo, diciassette la seconda e dodici il più piccolo, sono arrivato al punto che con tutta l'educazione e la fede che ho cercato di trasmettere, mi trovo tante volte imbarazzato quando chiedono "ma perchè noi dobbiamo essere diversi dagli altri, perchè noi dobbiamo credere in Dio e gli altri non lo fanno, perchè loro vanno in discoteca e noi non ci dobbiamo andare"? Insomma diventa difficile dare delle risposte. La domanda è questa: è vero che i miei figli sono grandi, ma un genitore come si deve sentire, anche dopo mille raccomandazioni: la droga, il bere, ecc. quando il sabato escono e io sono preoccupato lo stesso? Chiedo come si potrebbe essere più tranquilli.

Dottor Poli

La fonte della serenità è la sensazione del proprio dovere compiuto, noi possiamo rimanere sereni quando abbiamo fatto il nostro dovere, non quando abbiamo avuto successo. Noi spieghiamo loro a gran voce l'importanza dello studio e *lazzaronano* fin che possono, diciamo di non andare in discoteca e ci vanno *bellamente*, spieghiamo l'importanza della messa e loro *se ne fanno un baffo*, allora è proprio vero che per sentirci dei buoni genitori noi dobbiamo avere dei figli che sono bravi? La mia risposta vi stupirà, è NO o fino ad un certo punto, perchè altrimenti se noi ci specchiamo nel risultato dei figli partiamo dal presupposto che noi abbiamo il potere di convincerli di fare le cose che sono giuste, mentre il nostro dovere, il nostro potere arriva solo fino ad un certo punto, e la nostra responsabilità genitoriale ha un limite, un confine, una linea rossa da non superare perchè entra in gioco, nel produrre l'evento, anche la loro libertà. Perchè i figli esistono, esistono sono fuori di noi e decidono della loro vita e non tutto ciò che fanno, soprattutto le cose sbagliate, è sempre colpa dei genitori.

***Domanda:** Io non volevo fare una domanda, la mia era una considerazione che mi è venuta ascoltando quello che si è detto. Il ragazzino vista anche l'età e la difficoltà del crescere, vede il genitore come perfetto e quindi come un obiettivo difficile da perseguire quasi come se il rapporto a due fosse una competizione, una meta da raggiungere.*

A me viene in mente che il genitore in realtà non è arrivato, così come non è arrivato il figlio ma la relazione si instaura in un percorso che comunque si fa insieme, quindi penso che non esista il genitore perfetto, il figlio perfetto, non esista l'essere umano perfetto, forse esiste quello con dei buoni sentimenti.

***Domanda:** Io volevo chiedere al Dottor Poli se è lecito, e sin dove è lecito, entrare nel privato dei figli adolescenti?*

Domanda: *Io volevo chiedere come fare per trasmettere l'amore per il vero e per il giusto ai figli. Quanta importanza ha, avere il carattere diverso: noi abbiamo quattro figli e ognuno è diverso dall'altro, io lo devo trasmettere nello stesso modo però, so che possono riceverlo in modo diverso, conta il carattere oppure è solo una minima parte?*

Dottor Poli

Il carattere conta perchè rende più o meno facile vivere il valore e quindi ha un'importanza grandissima, perchè se non lavoriamo sul carattere, a volte il valore è oscurato. Per esempio ti nasce per caso un figlio docile di suo, perchè a volte succede così, il temperamento dei figli è dato in natura, quando facciamo i figli mica stiamo lì a riempire delle caselle, si fanno così un pò sopra pensiero, ti nasce un figlio docile, la docilità è quella permeabilità spontanea, naturale alla realtà e alla verità che è una grande fortuna data proprio dal temperamento, dalla natura e dalla provvidenza. *Dici mi è nato così bene il primo che faccio anche il secondo che poi ti penti tutta la vita perchè ha il carattere del nonno: testardo e prepotente di suo*, allora se uno nasce con questa caratteristica della testardaggine, della voglia di avere sempre ragione lui, di aver sempre l'ultima parola, è uno smacco alla verità, dunque dovrà essere aiutato maggiormente nel cammino verso di essa. Quindi il carattere ha la valenza di rendere più o meno facile vivere il valore e a seconda del carattere dei figli, li si aiuta nella misura in cui è opportuno e necessario.

L'altra domanda è *in che misura entrare nell'intimità dei figli adolescenti*: a volte è assolutamente vietato e a volte è doveroso. Se stiamo ad ascoltare il nostro cuore e siamo realmente sinceri con noi stessi, noi sappiamo quando stiamo violando la sua intimità, c'è grado e grado di entrare, voler sapere, conoscere. Quando per esempio spolveri e c'è il diario aperto lì davanti, buttare un'occhiata non è semplicemente comprensibile, ma in fondo è anche doveroso. Quando vedi che dice di amare i cantanti e ci sono le solite cose che è giusto che ci siano a quell'età lo lasciamo lì, nella stessa posizione in modo che non s'accorga e andiamo avanti a spolverare e va bene così. Noi sappiamo distinguere quando vogliamo dare un'occhiata sul che cosa sta vivendo, da quando vogliamo toglierci una curiosità insana a proposito di questo, lo sappiamo che stiamo violando una intimità, aprendo certi messaggi e leggendo certe cose, se siamo sinceri con noi stessi sappiamo quando smettere e quando proseguire, in alcuni casi è doveroso proseguire.

Moderatore Dottor De Luca

Sono costretto a chiedere di stringere per ovvi motivi di tempo, ma lasciatemi ringraziare assolutamente i relatori per l'interesse che hanno saputo suscitare, ringraziare i partecipanti per aver risposto calorosi e numerosi al nostro invito.

RINGRAZIAMENTI

Il Centro Consulenza Familiare ringrazia con profonda cordialità chi ha contribuito al sostegno e alla buona riuscita del Convegno 2008, in particolare:

- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none">• Gruppo Mauro Saviola• Comune di Viadana• Lions Club• Le Ditte:
La Briantina
Cantini
Fracm
Multimedical
Pennelli Cinghiale | <ul style="list-style-type: none">• Il Giardino• Azienda Vivaistica "Le Querce"• Palm Work & Projet• Arti Grafiche Castello• Disraeli• Grazzi Ernesto |
|--|--|

Un ringraziamento particolare alle ragazze che si sono occupate dei vostri bambini, Alice e Simona.

**Serie cronologica dei Convegni
promossi dal Centro di Consulenza Familiare di Viadana**

- ottobre 1998* **Quando il corpo diventa nemico**
(anoressia, bulimia e disturbi alimentari)
relatori: **Anna Maria Campanini, Pierrette Lavanchy,
Emilio Maestri**
- ottobre 2000* **Adolescenti oggi**
*(lo sviluppo psico-affettivo e il ruolo degli adulti
nel loro processo di crescita)*
relatore: **Domenico Barillà**
- ottobre 2002* **I figli della famiglia incerta**
(come recuperare una educazione capace di orientare)
relatore: **Raffaello Rossi**
- ottobre 2004* **Essere coppia: un viaggio nella differenza**
(uomo e donna tra armonia e conflitto)
relatori: **Isabella Bossi Fedrigotti, Luciano Viana**
- ottobre 2006* **I genitori litigano....i figli osservano**
relatori: **Silvia Vegetti Finzi, Tiziano Soliani**
- ottobre 2008* **La fortuna di avere dei genitori, l'avventura di
crescere i figli**
relatori: **Oswaldo Poli, Luciano Moia**